

ANNUARIO
DELLA
R. UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Anno Scolastico 1890-91



PAVIA
Premiato Stabilimento Tipografico Successori Bizzoni
1891.

INFLUENZA ESERCITATA DALL' UNIVERSITÀ DI PAVIA

NEGLI

STUDII DELLA GIURISPRUDENZA CIVILE

DISCORSO

DEL

Dot. LUIGI MORIANI

LETTO INAUGURANDOSI GLI STUDII UNIVERSITARI

addì 4 Novembre 1890.



Signori

Oggi si riaprono solennemente le porte di questo Luogo venerato, che virtù d'avi consacrava al sapere: la eletta della gioventù nostra ne varca, fidente dell'avvenire, le soglie; ed è appunto nel momento di quest'apertura che nell'Università Ticinese, fu scelta la mia parola ad accogliervi, conforme è l'uso, o giovani, che nuovamente entrate le aule di questo tempio della scienza.

L'inaugurazione di un nuovo anno di studii segna, quasi direi, il principio di un nuovo passo nella vita intellettuale di un popolo. La generazione che insegna e la generazione che ap-

prende si stringono in questo momento fraternamente la mano e si giurano scambievolmente il progresso vero delle patrie virtù. Santa missione quella di chi colla parola è destinato a segnare questo patto d'alleanza tra discepoli ed insegnanti!

Solo mi duole che le mie forze sieno troppo lontane dall'imponenza di questo incarico. L'indole dei miei studii preferiti, tutti sepolti nell'apprezzamento di particolari, valse a inaridire, seppure l'ebbi mai, l'attitudini a quelle generali comprensioni, che costituiscono l'anima degli splendidi discorsi inaugurali, pronunziati dai miei Predecessori. Se non raccoglierò che spine, ove altri a piene mani avrebbe potuto facilmente cogliere le rose, spero mi sarete egualmente cortesi della vostra indulgenza, solo che riflettiate che non una presunzione stolta di possedere attitudini adeguate, ma l'insistente volontà dei Colleghi e l'affermata prescrizione del dovere mi costringono quest'oggi a parlare.

E poichè di qualche cosa di generico debbo pure trattenermi, o Signori, dieci anni di vita passati caramente fra Voi e il sentimento di

affezione, di gratitudine, di solidarietà, che mi lega a quest'Ateneo, mi spingono, mio malgrado, a discorrere brevemente di qualche parte della sua storia nobilissima. Il campo è per se tutto folto di ostacoli, che la circostanza aggrava assai; occorre infatti ridurre l'argomento appena appena alle sue linee generalissime, passando possibilmente sopra a tutta quella foresta vergine di particolari e di nomi, nei quali consiste realmente il processo evolutivo del nostro Studio. Ora se dal momento, in cui esso fa la sua prima *quasi fantastica apparizione*, tu scendi a quello, in cui fu *corporazione del sacro Romano Impero* e più tardi a quello, in cui si mantenne *corporazione privilegiata dello Stato*, fino all'ultimo secolo, in cui sotto lo Stato è divenuto un *mero istituto scientifico*, quanti lauri immortali non ha mietuto la civiltà per la sua opera collettiva, quanta folla di singolari memorie, che commuovono ed impauriscono l'anima! Nè certo io potrei sollevare quel velo che, fatalmente, copre anch'oggi il fiore di queste glorie in tutta l'estensione della cultura; mi limito quindi a discorrere l'argomento puramente in relazione ad

una parte della cultura giuridica e, percorrendo i varii momenti della storia dell'Università di Pavia, mi propongo più specialmente di ritrarre nei suoi più semplici tratti fondamentali ⁽¹⁾ l'*influenza da essa successivamente esercitata nello studio scientifico della giurisprudenza civile.*

I.

E prima giova accennare a quel *momento, che si abbarbica e si stende, come edera tenace, sulle rovine della civiltà latina* e in mezzo al quale lo Studio nostro si intravede prima, sparisce poi, quasi notizia incertissima. Avanti Lotario I sono le tenebre e, nelle gore stagnanti, che l'ultima fiumana di barbari formò nell'Occidente latino, è un'amalgama oscura di razze diverse, un fremito di elementi di bene e di male e di manifestazioni intellettuali così grette e meschine, che, se alcuna dal pelago periglioso giunge a noi, tu senti stringerti l'anima. Su questo terreno mobile e desolato, qui in Pavia, dove regnava gente longobarda, pose radice la prima pianticella dello Studio ⁽²⁾, battuta tutta intorno

e ravvolta dal nembo tenebroso della barbarie. Al di là dei racconti dei cronisti e della tradizione, mescolata ai più vecchi documenti, l'occhio dello storico perviene a riconoscerne l'esistenza nei primi commentarii di quelle leggi remote. Accennano questi che, qui in Pavia, fosse dopo quel tempo e un affluire di giuristi, ed un accorrere di studenti e un fervore di gare scientifiche⁽³⁾. Queste notizie per se precise trovano un fondo di prova ulteriore, qualunque essa sia, e nelle costituzioni olonnensi e nelle narrazioni di Azario e di Mangano e nei più vecchi diplomi e bandi dello Studio, nei quali anzi si ripete esagerata dalle aggiunte fantastiche della leggenda, la tradizione di quella primitiva esistenza⁽⁴⁾. Certo cotesto embrione di Studio altro non è che un insegnamento iniziale di diritto, intrecciato sul fondo poverissimo di una delle solite scuole del trivio e del quadrivio⁽⁵⁾ e qui, dove correva alla superficie vita di Longobardi, quell'insegnamento dovette coltivare di preferenza giure longobardo. La parte romana e veramente fondamentale della tradizione giuridica, raggrinzata miseramente in quel luogo

negli usi dei vinti, dovette in realtà rimanergli poco nota nelle fonti, incomprendibile nella sostanza. Tuttavia, così come è, questa scuola ticinese di leggi serve mirabilmente a rannodare le tradizioni interrotte e dal momento, in cui sull'agonia della civiltà latina tramonta la scuola di Ravenna, fino agli albori della scuola Bolognese, essa è, e rimane *l'unica luce, che rischiari l'occidente d'Europa, viaggiante nelle tenebre intellettuali del medio evo.*

II.

Ed ora da questo momento, vago come una leggenda, passiamo a quei tempi di sicuro splendore pel nostro Studio, che nella storia lombarda coincidono coi *tempi della dominazione viscontea, della signoria sforzesca e delle guerre francoispane.* Certo per tutto il secolo XIII cerchi invano una qualunque traccia della scuola ticinese di leggi; invece poco innanzi alla metà del secolo XIV la trovi spontaneamente rinata, come lo provano e il testamento di Bartolommeo de Lavolta e soprattutto un frammento poco noto

del canonista Pietro Ancarani⁽⁶⁾; ma è soltanto passata di oltre un decennio la metà del secolo XIV, che essa entra legalmente, per imperiale privilegio nell'ordine degli *Studii Generali*. — Sono allora i tempi, nei quali, caduto il trono degli Hohenzaufen, prevalente la Chiesa, in lotta la democrazia contro la feudalità, per tutta Italia sonosi levate a indipendenza reale città formidabili, al di sopra dell'ambito delle quali si stende pur sempre l'azione delle sovranità universali, papato ed impero, e, mentre in quelle convivenze in formazione dal fascio inorganico delle corporazioni si sprigiona una vita moralmente e politicamente autonoma, tutte le manifestazioni di cotesta vita, che mirano alla attuazione di fini universali e che perciò vogliono essere poste fuori dei vortici delle società particolari, si riportano, nel cuore stesso della città, direttamente sotto la guarentigia di quei poteri mondiali. Tra queste manifestazioni splendono sotto la forma corporativa gli *Studii Generali*. — Sono essi, dentro fiorenti città, convivenze per se stanti, nelle quali si coltiva per organo della scuola tutto il sapere del tempo, rese intangi-

bili nei confini della loro autonomia per garanzia papale o imperiale. Su queste leghe di uomini liberi in territorio straniero, che mirano mane e sera a creare sugli avanzi del passato tutto il pensiero morale e sociale del presente, alimentate dall'emulazione dei poteri locali, rese intense dall'ardente entusiasmo e dalla forte solidarietà degli elementi maturi che le compongono, si riversa oramai una venerazione profonda e quasi fantastica, che corre dai re alle plebi e che tutti prostra loro, come davanti ai sacrarii, onde è uscito ed esce il verbo della civiltà. — È appunto tra *questi fari* (per dirla colla espressione di Carlo IV), *onde si illuminano le tenebre del sacro romano impero*, che entra in questo momento la scuola ticinese, organizzata anche essa per privilegio imperiale sulla forma tipica della corporazione, fornita riccamente e fortemente diretta dal principato locale. E di siffatti Studii Generali nel nord della penisola brillano allora quelli di Bologna e di Padova, mandano una pallida luce quelli di Vercelli e di Treviso, nel centro splendono gli Studii di Siena e di Pisa, si illuminano appena quelli di Firenze e di Roma,

fiammeggia sopra tutti, nell'aureola della recente sua gloria, lo Studio di Perugia e più oltre nel mezzogiorno le tenebre sono appena interrotte dal lume fioco, che viene dallo Studio di Napoli. Il nostro Studio Generale reso poco più tardi completo dalle sanzioni pontificie, popolato presto da turbe di studenti, che vi convengono di preferenza da certe regioni del Nord, grandeggia precocemente fra questi Studii e per tutti i tempi che discorriamo, con immanenza di ordinamento e di caratteri, continua a risplendere in tutta l'orbita della cultura ⁽⁷⁾. — E a chi voglia, rispetto almeno alla giurisprudenza civile, rimuovere in parte la folta nebbia, che grava su quella vita scolastica, non resta che la pena di scegliere in una folla di memorie ⁽⁸⁾. Fino dagli inizi una serie d'aneddoti mette fantasticamente in evidenza l'attività scientifica, che anima la scuola e di FILIPPO CASSOLI ^(8 n. 1), cui la storia letteraria più vecchia associò l'origine del nostro Studio, e di SIGNOROLO OMODEI ^(8 n. 3); ma è soltanto nell'ultimo decennio del secolo XIV che le lezioni ticinesi di ordinaria civile, condotte dal celebre BALDO ^(8 n. 8), di cui i contemporanei

paragonano il volo della mente a quello dell'aquila solcante senza freno gli abissi dell'aria, splendono per un valore magistrale così decisivo che, principalmente per esse, lo Studio nostro rapisce in quel tempo a Perugia la palma del primato mondiale del diritto. Antagonista di Baldo diviene poi, giovanissimo, quel CRISTOFORO CASTIGLIONE ^(8 n. 6), cui fu dato vanto singolare per quell'età di avere remosso errori tradizionali e interpretato leggi non poche con indipendenza di raziocinio. E dalla scuola del Castiglione salgono più tardi ad illustrare la cattedra di ordinaria civile RAFFAELE FULGOSIO ^(8 n. 7) e RAFFAELE CUMANO ^(8 n. 9), entrambi acerrimi confutatori delle opinioni ricevute e presso a poco contemporanei di BENEDETTO BARZI ^(8 n. 10). Nella prima metà del secolo XV rendono fiorente la cattedra civile e CATONE SACCHI ^(8 n. 13) e JACOPO PUTEO ^(8 n. 15), sotto l'insegnamento dei quali si va formando Giasone e PIETRO BESOZZI ^(8 n. 12), ingegno ricco di proprio personale pensiero, come lo prova la teorica possessoria, nella quale si levò solo contro la base fondamentale della dominante dottrina del Bartolo e CRISTOFORO POR-

CIO ^(8 n. 16) allievo del Cumano e MARTINO GAZATI ^(8 n. 17) ed ALESSANDRO DA IMOLA ^(8 n. 20), che ebbe presso i contemporanei incredibile celebrità. Dalla seconda metà del secolo XV nella scuola, che si raccoglie per un momento nel suo stesso vigore, cresce a dismisura la folla dei lettori e si distinguono nella cattedra ordinaria civile prima GEROLAMO TORTI ^(8 n. 21), LANCELLOTTO DECIO ^(8 n. 22) e CRISTOFORO ALBERIZIO ^(8 n. 24); più tardi GIOVANNI CAMPEGGI ^(8 n. 25) e FRANCESCO CURZIO ^(8 n. 26), contradditore accanito di Giasone. Ma già nell'ultimo decennio del secolo XV cominciano quei venti anni, nei quali sembra riunirsi nella scuola pavese il fiore più eletto della giurisprudenza contemporanea; insegnano allora gius civile PIETRO DA RAVENNA ^(8 n. 30), GEROLAMO BOTTIGELLA ^(8 n. 29) e CARLO RUINO ^(8 n. 28) rude natura, che Gallesio annoverava tra i quattro primi consulenti e la scuola freme di una altissima vita scientifica nei vesperi per le lezioni di GIASONE DEL MAINO ^(8 n. 23) e al mattino per le non meno celebri dell'irrequieto e vagante suo emulo FILIPPO DECIO ^(8 n. 31). Dopo loro continuando le guerre franco ispane la vita intima

del nostro Studio si fa oscura; si perdono quasi i nomi dei lettori, ma tu puoi nella penombra distinguere ancora quelli di FRANCESCHINO CURZIO juniore^(8 n. 27), di MARCO ANTONIO D'ASTI^(8 n. 32), cui per la singolarità delle vedute fu dato nome di dottore dalle *opinionis saturnine*, di FRANCESCO PAPIENSE^(8 n. 34) e dell'intollerante RUBEIO^(8 n. 36).

— E intanto attraverso a queste figure maggiori, dalle quali come da calici aperti si schiude tanta parte del pensiero giuridico contemporaneo, è dato apprezzare il risultato dell'azione collettiva della nostra scuola giuridica in quell'età. Da tutti quei lettori maggiori, o minori, di cui l'immensa maggioranza è lombarda d'origine, o almeno nutrita nelle scuole nordiche d'Italia, il *Corpus Juris* è esibito dentro la scuola, come una raccolta di norme realmente vigenti e, poichè quella cerna imperiale di dogmi legislativi, posta in relazione colla meschinità dei diritti embrionarii del tempo, si attaglia a regolare con perfezione quasi ideale i rapporti della vita che si amplia, essi, basati sulla autorità anteriore e contemporanea, cooperano tutti insieme a tradurre in atto tutta la potenzialità di applicazione

del giure romano. Fremono nelle cattedre nostre a questo scopo *lecture ordinarie e straordinarie di mane e di sera*; a questo scopo fremono nelle scuole le *disputationes* e i *circoli disputatori*, che tanta messe di aneddoti fornirono alla cronaca letteraria del diritto; a questo fine escono tutto giorno dallo Studio enormi in folio di *commentaria* e di *consilia*. E in queste espressioni varie di una attività prodigiosa formarsi via via tutto il nuovo ordine giuridico col tesoro inesauribile del giure romano; e nella cerchia strettamente lombarda di quei lettori più antichi, come nel Castiglione, nel Fulgosio, nel Cumano, nel Besozzi, nel d'Asti, al fare tradizionale incurante della forma e della storia associarsi, a mo' del Baldo, velleità iniziali di ribellione acre, baleni di spirito critico, che in quell'età servilmente devota all'autorità, stuniono poco meno del fiorire delle rose nei ghiacci del polo⁽⁹⁾. Ma codesti baleni di raziocinio indipendente passano presto; dopo la metà del secolo XV si fanno sempre più folte nelle scuole nostre la torbida nuvola delle imitazioni e le barocche esagerazioni degli imitatori e in pressochè tutte le ma-

nifestazioni della nostra cultura giuridica si aggrava ogni giorno più lo squallore della frase, la perplessità degli argomenti, l'ostentazione inane di distinzioni frivole e di questioni cavillatorie. Nella parodia dei suoi stessi difetti l'impero della pragmatica nella scienza del diritto si annunzia finito, ma intanto sono formati gli strati aurei del *giure comune* tutti saturi di solide dottrine romane e il nostro Studio è *per tutti quegli anni organo dei più possenti di colestà meravigliosa trasfusione di concetti romani nei rapporti della vita.*

III.

E ormai siamo a quell'ultimo momento, pieno di alternative per lo Studio nostro, nel quale su questi luoghi lombardi grava fatalmente, dalla metà del secolo XVI fino al secolo odierno, *dominazione di spagnuoli e dominazione d'austriaci.* Nello strato sociale del secolo XVI spiccano per tutta Italia gli Studii Generali e in mezzo ai minori risaltano quasi colossi leggendarii lo Studio nostro, quelli di Padova, di Bologna, di

Siena, di Pisa, di Perugia e, tutti imbastarditi nella scuola giuridica, che n'è fulcro ed anima, appajono in mezzo alla vita che li circonda, quasi fantasmi erranti sul limitare di un mondo che non è il loro. E non può essere a meno. Nel campo dell'erudizione e dell'eleganza niun secolo più grande del secolo XVI; il pennello di Raffaello ne abbellisce l'aurora coi suoi tratti incantevoli; ne incarna la giovinezza il genio di Michelangiolo; lo prenunzia morente il lamento del grande ed infelice Torquato; ne corre tutta la vita uno spasimo d'amore, che palpita attraverso alle reliquie più care dell'eleganza classica; opere latine, greche, greco-latine, scoperte od illustrate, riversano fuori di se fasci di luce, davanti ai quali si aprono nuovi orizzonti alla mente. Eppure sotto le care e inebrianti parvenze di quella cultura si nasconde mortale il veleno e le libertà italiche vituperosamente cadute, questo secolo ricordano aver corrotto cose e viventi, preparando colle proprie vergogne i lunghi dolori dell'avvenire. È dunque naturale che, date queste condizioni generali, agli Studii nostri si attribuisca in quel tempo un diverso

valore. Innanzi alla fantasia della moltitudine, inebriata dall'onda aperta e luminosa di quella vita, gli Studii Generali appajono, come altrettante Tebaidi chiuse e tenebrose, dove gli anacoreti della scienza ripetono a sazieta il loro dogma monotono; innanzi all'anima degli iniziati, aborrenti tanto più dai lenocinii della forma, quanto più la stimano vana e corruttrice, sono ancora per qualche tempo i luoghi, ove tenace, gelosa e disperata si chiude l'ultima protesta di una grandezza, che muore. Ma ormai, malgrado ogni contrasto, l'*erudizione*, cui ha già sgombrato la via il crescente chachinno mefistofelico dell'umanesimo, finisce per penetrare più o meno le cittadelle della pragmatica. Al contatto dell'eleganza, mentre i rimanenti Studii italici impallidiscono, per una particolare fortuna di eventi, un nuovo e più meraviglioso splendore invade per un momento, nel campo del diritto, lo Studio fiorentino. — Il nostro Studio, cui l'astuta politica del dispotismo straniero mantenne per tutto quasi questo periodo la consuetudinaria autonomia corporativa, aveva già dentro se un terreno mirabilmente propizio alla riforma

nella sua *scuola letteraria*, nido d'ardente umanesimo¹⁰⁰, in cui la lingua viperea e il giudizio unilaterale del VALLA avevano già ritratto i grandi luminari della giurisprudenza contemporanea, come un *branco d'ocche gracidante nella palude del diritto*. Ma l'apparizione vera nella giurisprudenza del fiore vivificante dell'*erudizione* si compie, a viva forza di genio, contro le tradizioni tenaci, per opera di ANDREA ALCIATO^(11 n. 1) nella nostra cattedra di legge civile. Istruito nel diritto nella scuola di Giasone e di Ruino, Alciato migra da Pavia, ad Avignone, a Bourges, a Bologna, a Ferrara, si restituisce definitivamente a Pavia e, per la sua istituzione e per la durata del suo insegnamento, è gloria, che appartiene più strettamente alla scuola nostra. Coll'Alciato al di sopra della barbarie scolastica balena l'idea nuova; il *Corpus Juris* non è più esclusivamente una massa di norme vigenti, ma è nel tempo medesimo un monumento del pensiero giuridico latino, composto dai suoi stessi brani originali, al quale occorre togliere tutte le adulterazioni dei commenti arbitrarii, ravvicinare tutte le notizie omogenee, che proven-

gono dagli scrittori latini, greci, greco latini, giuridici e non giuridici, onde si illuminino i principii di quel diritto e nella loro vera portata e, per la prima volta, nel successivo loro svolgimento. Questo seme, lanciato di qui dalla nostra scuola, fruttifica subito nel ricco terreno della Francia letterata ed elegante di Francesco I, di Caterina di Navarra, di Margherita de' Medici e più tardi fiorisce eziandio sotto il caldo sole della Spagna e tra le nevi della Svizzera ed è là, in quei paesi, che per tutto il secolo XVI suscita una efflorescenza meravigliosa di letteratura giuridica e di incomparabili scrittori di diritto ed alimenta il secolo veramente aureo della giurisprudenza scientifica. Ma per gli Studii italici l'insegnamento d'Alciato è voce che suona nel deserto; sopra di essi scende sempre più grave la decadenza; solamente lo Studio nostro fiorisce ancora per qualche tempo, sull'orme Alciatee e per innesti di cultura avventizia. Nella seconda metà del secolo XVI risentono dell'eleganza nuova le lezioni di ordinaria civile di FRANCESCO VEGIO ^(8 n. 35), di GIULIO SALERNO ^(11 n. 5), di FRANCESCO ALCIATO ^(11 n. 6) e quelle vespertine

di GIROLAMO TORNIELLI ^(11 n. 3); conservano invece il tronco pragmatico, cercando abbellirlo col fiore dell'erudizione, GIACOMO MANDELLI ^(11 n. 2), GIOVANNI BOLOGNETTI ^(11 n. 11) e più ancora l'AYMO ^(11 n. 10) e GIACOMO MENOCHIO ^(11 n. 9); e nei primi cinquant'anni del secolo XVII l'ALTAMIRANO ^(11 n. 17) e il celebre RAMOS DEL MANZANO ^(11 n. 20) e quel giurista originale e potente, che è il forlivese ANTON MERENDA ^(11 n. 19). Ma ormai tocchiamo la metà del secolo XVII; il nido, ove è emigrata e fiorisce in quel tempo ulteriormente la erudizione giuridica, è l'Olanda lontana; i riflessi di quella cultura straniera si fanno sempre più rari nelle scuole italiane e la folta decadenza loro scende ormai a ricoprire anche lo Studio ticinese: per tutto un secolo appena qualche nome meno indistinto suona nella scuola, come quello di GIACOMO PARODI; e solo sul cadere del secolo XVIII, quando ormai il vero splendore degli studii giuridici si è raccolto in Germania, si determina un notevole risveglio nelle nostre cattedre civili, tenute dal VARIO e da GIANO SILVA, dal CREMANI e dal NANI ⁽¹¹⁾. Ma intanto se, al di là di quest'ultima notte, che

avvolge tutti gli Studii italici, tu fissi col pensiero l'Università Ticinese, essa risplende come la *sorgente prima e luminosa, onde si elabora e si propaga per tutta Europa il secondo rinascimento del diritto.*

Riprodotta così, nei suoi tratti generalissimi, l'azione, che nel diritto ha esercitato successivamente l'Università di Pavia, risultano evidenti i titoli immortali delle sue glorie e nella *continuità leggendaria della tradizione scolastica* e nella *elaborazione del giure comune* e nella *diffusione dell'erudizione legale* ⁽¹²⁾.

E qui, concludendo, per quanto ebbi a dire manifeste si rendono le tristi condizioni, che nel secolo odierno, rispetto allo studio *meramente* scientifico della giurisprudenza civile, la scuola nostra ereditava da un passato glorioso. Anche allora che sospirata da secoli la libertà tornava a scaldare le fibre della nazione, folto nelle sue scuole continuava il decadimento, quanto a quello studio, appena interrotto qua e là, o dalla apparizione solitaria di un genio, o da qualche circoscritto baleno d'importazione tedesca. Ma

quella funebre cortina, che ormai da tanto tempo isolava l'Italia dalla corrente viva della cultura giuridica, è andata rompendosi in questi ultimi venti anni: a piene mani dilagarono tra noi i risultati della scienza legale tedesca e, sebbene di quei risultati per ora siasi fatto in genere più una trasfusione che una assimilazione vera, tuttavia l'immigrazione di quei preziosi elementi ha prodotto riguardo ai nostri studii, e nella cattedra e nella letteratura, un risveglio veramente insolito. — Sarà egli questo un miglioramento fortuito, dovuto a cause transitorie, o sarà piuttosto il principio di un vero risorgimento della cultura del diritto in Italia? A favore di quest'ultimo risultato, arridevano qualche anno fa le più liete speranze; nè le speranze a dir vero sarebbero oggi diminuite, se le condizioni generali della vita nostra non si fossero in questi ultimi tempi ridotte tali da parere fatte apposta per scemare alla scuola le possibilità di un serio sviluppo della cultura nazionale. Lo dico con dolore, ma francamente, poichè io non parlo per smania di quella popolarità, che si compra oggi facilmente, o a

prezzo di dignità, facendo se stesso oggetto di ridicole evidenze, o a prezzo di coscienza, vellicando codardamente le più volgari passioni. Nè vale ripetere l'accusa, che non ha guari fu ripetuta, affermando che la scuola italiana è ora, proprio ora, in una generale decadenza scientifica. Questo giudizio, pronunziato da un solo punto di vista su un campo così esteso di oggetti da repugnare alla competenza di una mente sola, è saturo a un tempo di audacia e di errore. No; vi hanno scienze, una anzi e fondamentale la indicai, che, proprio per smentire quell'accusa, si destano oggi a nuova vita dopo secoli di torpore. Quello che realmente decade non è il pensiero scientifico dentro la scuola, è la forte compagine della scuola. Nè questo è da attribuire, come parve essere detto, a una trascuranza generale dei lettori nell'adempimento degli obblighi loro. Su questa affermazione, che suona contumelia intollerabile per quei moltissimi, che logorano se medesimi nell'adempimento del loro dovere, non giova lo insistere. Sono pur troppo le condizioni della vita generale, che, quasi espressione indefinita di un immenso tra-

mento sociale, premono sulla scuola a sollevarvi intorno una folla di smanie vaghe ed ideali. Se unisci a questo l'onda di pessimismo, che tutto invade, le debolezze in alto, le denigrazioni di ogni dove venienti, i giudizi avventati degli elementi locali, lo sconforto di non pochi, le prevalenze momentanee delle nature più incolte e sfrenate e tu avrai, non tutte, ma un bastante fondo di cause per spiegare, senz'altro, questo affievolimento della scuola. Ai legislatori dunque rimuovere le cause reali; a quanti sono uomini di cuore e soprattutto a Voi, giovani egregii, stà rafforzare l'ambiente morale e, ricostituita salda la compagine della scuola, correrà in essa sempre più forte la corrente del pensiero scientifico, trasmettendo all'avvenire gloria pari alle glorie passate.

Nota 1. Le pagine che precedono, destinate ad essere lette in occasione di una solennità inaugurale, contengono tanto poco una trattazione sufficiente dell'argomento vastissimo, che, nel momento di pubblicarle, mi trovo costretto a corredarle di *annotazioni*, le quali, riunendo per

la prima volta le fonti relative ai tratti fondamentali e ai nomi più grandi della nostra scuola di gius civile, forniscano almeno un minimo apparato di mezzi per meglio comprenderne la importanza.

I.

PRIMORDII DELLA SCHOLA JURIS

(Antiqua Schola Papiensis).

Nota 2. Le *origini* di questa « ANTIQUA SCHOLA PAPIENSIS » sono contigiate di favole. — Vi ebbero eruditi, che negarono recisamente ed erroneamente qualsiasi esistenza di siffatta scuola. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana* III. III. 2 10. V. I. 3. 21. Villa, *De Studiis Literariis Ticinensium*, 114. — Ve ne ebbero altri, che quella esistenza esagerarono, identificandola avanti tempo con quella di uno *Studium Generale*. Gatti, *Gymnasii Ticinensis Historia et Vindiciae*, 70. Capsoni, *Origine e Privilegii della Chiesa Pavese*, 38. Comi, *Franciscus Philolphus Archigymnasio Ticinensi vindicatus*, § 21. Nova, *L'Università. Discorso letto nella solenne inaugurazione dell'insegnamento universitario in Pavia 20 Novembre 1859*; 68. 141 (si vedano i giudizi pronunziati su questo discorso da Padelletti, *Archivio Giuridico* VII. 272 e da Dentfle, *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*, 574). — L'esistenza di una *antiqua schola papiensis*, come *schola juris*, non può ormai essere messa in dubbio. Codesta *schola* fu posta per la prima volta seriamente in evidenza dal Merkel, (*Die Geschichte des Langobardenrechts*, Berlino 1850). Poco più tardi Boretius, trattando dell'*expositio* al *Liber Papiensis*, condensò, relativamente ad essa, notizie ulteriori, arrivando a risultati sotto più di un aspetto nuovi (presso Pertz, *Monumenta Germaniae Historicae. Legum IV. Praefatio ad Librum Papiensem* XCIII). Un'emenda di tutti quei risultati, accuratissima nelle ricerche, profonda nei giudizi, si ebbe poi nel lavoro di Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens* III. 44. Tenere conto di tutta l'efflorescenza posteriore della bibliografia relativa all'argomento esorbita dai confini di queste Note.

Nota 3. Questa *Antiqua Schola Papiensis* « *Schola juris* » è direttamente *dimostrata* esistente dai manoscritti delle leggi longobarde, dalle chiose loro, dai commentarii relativi, specialmente dall'*expositio* al *Liber Papiensis*. È da queste fonti che emergono in modo immediato le lotte scientifiche combattute nella scuola e rifioriscono i nomi di quei giuristi *papienses*. — Nei primordii della scuola si hanno gli **antiqui, antiqui iudices**, che probabilmente fiorirono nella prima metà del secolo XI. Boretius, § 81. Ficker III. 45. Il nome più vecchio è forse quello dello *judex Armannus*, che si nomina nelle glosse alla *Lombarda*. Ficker III. 50. *Jahrbücher des deutschen Rechts* II. 474. Si congetturano, non senza ragione, capi di due correnti scolastiche **Bonifilius** e **Lanfrancus**; entrano nella vita e nella tradizione della scuola **Sigefredus, Bagelardus, Wilielmus, Hugo**. Per la vera appartenenza di tutti costoro alla *Schola Papiensis* si veda Ficker III. 50.

1. **Bonifilius** « *Bonusfilius* » è menzionato in dodici paragrafi dell'*expositio* e in buon numero di documenti italiani dall'anno 1014 all'anno 1055; disputa con *Wilielmus, Bagelardus, Lanfrancus*. — Merkel, 12. Boretius, § 82. Ficker III. 45.

2. **Sigefredus** è ricordato una volta nell'*expositio* (otto 3. 15 « *dicebat Sigefredus sed male dicebat* »). Merkel senza ragioni lo ascrisse agli *antiquissimi papienses*. Forse vi furono più giurisperiti di questo nome. In ogni caso il nome di *Sigefredus judex sacri Palatii* si trova nei documenti, e pavesi dall'anno 974 al 1614 e italiani dall'anno 964 al 1043. — Boretius, § 84. Ficker III. 49.

3. **Bagelardus** « *Balardus, Bajargadus, Bagardus* » è menzionato nell'*expositio* come contemporaneo di *Bonifilius*, col quale disputa. — Boretius, § 83. Ficker III. 49.

4. **Lanfrancus** è contemporaneo di *Bonifilius*, di alcun

poco più giovane; nell'*expositio* disputa una volta *contra Bonifilium* (Wido 6), due volte *contra Bonifilii discipulos* (Grim. 8. Liutp. 3); in una di queste allegazioni (Wido 6) è detto *archiepiscopus*. Merkel e Boretius, movendo dall'identità del nome, della patria, della dignità, identificarono questo *Lanfrancus judex* col celeberrimo *Lanfrancus*, morto *archiepiscopus cantauriensis* nel 1088. Ficker crede erronea codesta identificazione. In ogni modo, se essa è vera, l'attività di Lanfranco, come *judex papiensis* dovette essere di non lunga durata. — Di questo antico Lanfranco, che non va confuso con Lanfranco *juniore*, parlano Sarti. *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus* I. 1. 4. Tiraboschi III. IV. 2. 1. Haubold. *Institutiones Juris romani literariae*, 31. Merkel, 12. Boretius, § 86. Nova, 195. Ficker III. 47. — Heschenius et Papebrochius. *Acta Sanctorum Mali* VI. 832 (sono quivi riprodotte le *Vitae Lanfranci a Milone et Eadmero scriptae*). Pertz. *Scriptorum* VI (vedi *Index*, luoghi relativi a *Lanfrancus*). — Milo Crispinus. *Lanfranci Archiepiscopi Cantauriensis Vita*, 5. « *Ab annis puerilibus « Lanfrancus » eruditus est in scholis liberalium artium et legum saecularium ad suae morem patriae. Adolescens orator veteranos adversantes in actionibus caussarum frequenter revocit.... In ipsa aetate sententias depromere sapuit, quos grater jurisperiti, aut judices, vel praectores civitatis acceptabant. Meminit horum Papia ».* (*Lanfranci Opera*. Achery. Parigi 1648).

5. **Wilielmus** « *Wilihelmus, Guilihelmus, Guilelmus* » si rammenta in cinquantotto paragrafi dell'*expositio*; contemporaneo di *Bonifilius* disputa con esso; è però d'alcun poco più giovane, poichè l'autore dell'*expositio*, che ne segue costantemente l'opinione, lo considera come ancor vivo. — Boretius, § 87. Ficker III. 48.

6. **Hugo**, figlio di *Wilielmus*, è ricordato in cinquantacinque paragrafi dell'*expositio*; confuta spesso le decisioni di suo padre ed è da lui confutato; sembra contemporaneo dell'autore dell'*expositio*. — Boretius, § 88. Ficker III. 49.

Nota 4. L'esistenza di questa *Antiqua Schola Papiensis* è avvalorata in qualche guisa da costituzioni vecchissime, dai racconti dei cronisti e dai primi diplomi e bandi dello Studio. — Le vecchissime *Holotarrii Constitutiones Olonenses*, forse dell'anno 825, mostrano viemeglio preparato il terreno alla *schola juris* dalla istituzione in Pavia di una delle antichissime scuole grammaticali Lotaringie. « *Primum in Papiam conveniant ad Dungalum de Mediolano, de Brixia, de Laude, de Bergamo, de Novaria, de Vercelli, de Tortona, de Aquis, de Janua, de Asti, de Cuma* ». (Pertz *Legum* I. 248. *Memorie per la Storia dell'Università di Pavia* II. 1°. — Le cronache vecchie porgono un qualche indizio dell'esistenza di questa scuola. Giovanni Mangano nel suo *Liber de Laudibus Papiæ*, scritto non oltre il 1329, narra essere in Pavia « *quasi innumerabiles advocati vel iudices et notarii....., multi quorum illic magistri in sacra pagina aliisque scientiis perenerunt..... Multi peritissimi medici, tam physici quam chirurgici* ». Non è per altro asserito che costoro fossero promossi in Pavia, anzi l'autore soggiunge immediatamente « *nam inter alias civitates illarum partium de ista plures mittuntur ad scholas Bononiam.... De qua veniunt periti et docti in legibus decretalibus et medicina* ». (Muratori, *Scriptores* XI. 23. 26. Vedi Nova e, giustamente contro il valore dato da lui a questo brano, Denifle). — Azario invece, d'alcun poco più recente, narrando della fondazione dello *Studium Generale* dice recisamente che Galeazzo « *curavit habere universa studia in civitate Papiæ, in qua antiquitus fuisse dicuntur. Et certe de jure bene stat* ». (Muratori, *Scriptores* XVI. 406). — E i diplomi e i bandi primitivi dello Studio danno, alterata dalle aggiunto della leggenda, la tradizione dell'esistenza di quella scuola. Sonovi tre diplomi di laurea dell'anno 1374 (28 Febbraio, 28 Marzo, 20 Luglio), nei quali l'*Episcopus Papiensis* fonda il suo diritto a conferire la licenza, sia in *artibus*, sia in *legibus*, non solo sull'*imperiale privilegium*, ma anche sulla « *longeva et antiqua consuetudo* », sulla « *actenus observata consuetudo et per tanti temporis spatium praescripta legiptime, quod ejus con-*

trarii memoria non exilit ». (Capsoni. *Origini e Privilegii della Chiesa Pavese*, 64. Per il valore che deve essere attribuito a quelle espressioni sono da esaminare i Canonisti del tempo soprattutto nelle glosse in *Clem. De Sepulturis. Dudum*). In ultimo un bando d'apertura dello *Studium Generale* dell'anno 1412, cui la data recente secondo il Denifle toglie fede, contiene circostanziata quella tradizione. « *Studium autem Generale floruit in dicta regia civitate temporibus Regum Luitprandl..... et Desiderij ultimi Regis Longobardorum..... Itiam revolutis pluribus annis Studium Generale floruit in dicta civitate incipiendo a Berengario primo.. prout in Institutis regalibus et Ministeriis Regum Longobardorum et honorarijs civitatis sepedicte laicius continetur.* (Memorie II. n. 11). — È da quest'ultima serie di documenti, nei quali esagerata nell'entità sua, si riflette l'esistenza di quella *antiqua schola juris*, che dovette derivare la notizia comune sull'origine dello *Studium Generale* ticinese, che si trova nelle più vecchie storie letterarie del diritto. (Panzierus *De claris Legum Interpretibus* II. 73).

Nota 5. Quella *schola antiqua* è, nei suoi *primordii*, una scuola del trivio e del quadrivio, contenente un insegnamento di giure longobardo, in cui si riflettono tracce progressivamente più vive di giure romano. L'insegnamento del giure si innesta e cresce spontaneamente su quella scuola grammaticale pavese lontanissima, che lasciò vestigi persino nelle canzoni dei vecchi trovatori tedeschi. « *Gen Pavia auf die Schul* » Merkel, 11. Lo studio del diritto diviene in quel tempo parte integrante della scienza del trivio e più specialmente della retorica. (Su questo nesso tra la retorica e il giure in quell'età ha fatto, non ha guari, osservazioni finissime il Fitting. *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna*. Berlino 1888, nel qual lavoro esamina anche una volta l'importanza della scuola nostra). Concorso di studenti dovette esservi in quella scuola, se uno di essi scriveva allo zio « *me divina misericordia Papie*

studio legum et dialectice alacrem et sanum nocte dieque adherere ». (Cod. Lat. Mon. 19411. 65; presso Denifle, *Die Universitäten*, 572).

Nota 6. Di questa *antiqua schola juris* a un momento, che male si definisce, cessano le notizie; nessuna se ne ha di certo per tutto il secolo decimoterzo. (Denifle, 573. Tiraboschi IV. 1. 3. 29) — I nomi dei giurisperiti *papienses* sembrano fare difetto anche nel secolo duodecimo. Comi sostiene insegnassero in quel tempo a Pavia Lanfranco *juniore*, Bernardo Balbo, poi Ardingo e Guglielmo. L'insegnamento di Ardingo e Guglielmo è una congettura senza fondamento. — Lanfranco *juniore*, morto nel 1194 *ticinensis episcopus*, studiò ed insegnò realmente in Pavia, ma pare vi insegnasse soltanto arti e teologia e forse in iscuole conventuali. Su questo Lanfranco *juniore* vedi Comi, § 45. Denifle, 573: ne scrisse la *Vita* il *Papense* I, § 2 « *Lanfrancus.... juvenis.... scholasticis deditus disciplinis... condiscipulos profecto scientiae transcendebat. Denique magister effectus discipulos actibus (artibus) et moribus fideliter instruebat... Deum in eadem sacra pagina doctor effectus* » (presso Ughelli *Italia Sacra* I. 1093). — Bernardo Balbo, o *Papiensis*, autore della *prima Compilatio*, è molto dubbio, se abbia insegnato in Pavia; studiò di certo in Bologna. Laspeyres, *Bernardi Papiensis Faventini Episcopi Summa Decretalium. Praefatio*. Ratisbona 1860. Schulte, *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts* I. 176. Denifle, 573. — Non può dunque essere affermata con certezza una continuità vera tra la *schola papiensis* del secolo XI e lo *Studium Generale* ticinese del secolo XIV.

II.

SPLENDORE DELLA SCHOLA JURIS CIVILIS

(Età Viscontea, Sforzesca e delle Guerre Franco-Ispane).

Nota 7. Lo *Studium Generale* ticinese ha la sua fondazione legale per l'imperiale *privilegium* di Carlo IV. « *Rectrix humani generis. Datum Nuremberg anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo primo* ». La sua esistenza è bandita formalmente da Galeazzo II. col *decretum* dello stesso anno. « *Cum habeamus Studium. Datum Mediolani 27 Octobris* ». — È integrato più tardi con bolla di Bonifacio IX. « *In suprema dignitatis apostolicae specula. Datum Romae apud Sanctum Petrum XVI. Kal Decembris Pontificatu nostro, anno primo. 1389* ». (*Memorie* II. II. III. IV.). — È però molto probabile che innanzi alla fondazione legale dello *Studium* fosse già ristabilita di fatto una *Schola Papiensis*. In un testamento dell'11 Luglio 1344 un *Mg. Bartholomaeus de Lavolta* lascia l'usufrutto e l'abitazione di una sua casa agli scolari di Lavolta « *tanto tempore quanto iecerint ad scolas.. ad cōdiscendum scientias.. omnes de progenie illorum de Lavolta, qui voluerint cum effectu ire ad studium liberalium artium, etiam aliarum scientiarum... existentibus scholaribus et euntibus ad scolas et non aliter.* (Nova, 161. Denifle, 577). E Pietro Ancarani (in *Sexto Decretalium. Proemium*) scrive « *Suo quidem tempore (sc. Io. Andr.) studia Italiae facundissimis et clarissimis doctoribus floruerunt, nam hoc Bononiense Studium tunc habuit Io. Bu. in legibus... etiam alia studia sc. Paduanum, Papien. et Perusinum facundissimis doctoribus claruerunt;* ». L'intero frammento non lascia dubbio che quel canonista, di cui la competenza è grandissima, parli di una *schola juris* pavese, fiorente avanti al 1348, poiché è appunto in quest'anno che morirono di peste Giovanni d'Andrea ed Iacobo Butrigario. Non si conoscono per altro i nomi di quei *facundissimi doctores*; quelli, che il Comi, § 56, raccoglie in base a congetture sfortunate di prova, certo non sono nomi di *facundissimi doctores*; possono in-

vece essere nomi, o di lettori nelle scuole conventuali ticinesi, o anche di semplici conventati *in legibus*. (Denife, 577). — Dopo la fondazione dello *Studium Generale*, l'affluenza degli studenti ultramontani si fa grande e rimane tale. Enea Silvio in una lettera al cancelliere austriaco Giovanni Mejer lo consiglia a condurre allo Studio di Vienna Mariano Socini (il seniore, allora leggente in Siena), perchè in tal caso « *multi remanebunt Wiennae, qui nunc Paduam studii causa vel Papiam pergunt* » (Aeneas Sylvius. *Epist.* 40).

Nota 8. La *schola juris civilis* ha, durante tutta questa età, una vigoria straordinariamente progressiva, persino dal lato della quantità degli elementi, che la costituiscono. Dapprima nei cinquanta anni, che iniziano questo periodo, 1361-1412, *quaranta* lettori fioriscono nelle sedie primarie e minori della scuola. Nei trentotto anni immediatamente successivi, 1412-1450, nelle sedie *civili* e *ordinarie* e *straordinarie* e *straordinarie dei libri ordinarii* e dei *giorni festivi* e del *Volume* e delle *Instituzioni* i lettori crescono fino a *novantasette*. Negli ulteriori cinquanta anni, che precedono le guerre franco-ispane, è una folla di *centocinquanta* lettori, che migra attraverso a tutte quelle sedie maggiori e minori dello *jus civile*. Né questa ricchezza di forze operose diminuisce del tutto, per quanto facciano difetto i ruoli, nei trentasei anni di guerra desolante, che chiudono questo periodo. — Il *prodotto scientifico* della scuola, considerato in complesso, tutto dominato dallo scopo della trasfusione del giure romano nella vita, non consiste soltanto nell'*azione* dei lettori *entro la scuola*, ma in una sconfinata selva di *scritti*, dei quali un gran numero di indole *assolutamente esegetica*, consistendo in schiarimenti a parti intiere o a titoli e leggi singole del *Corpus Juris* « *Commentaria, Repetitiones* », un numero

non meno grande di indole *prettamente pratica*, costituiti da masse di *Consilia*, *Responsa*, *Decisiones* e un minor numero, che presenta apparentemente *natura dogmatica*, in quelle coacervazioni, quasi sempre inorganiche, di notizie su un dato argomento giuridico, che furono dette *Tractatus*. — Ora in tutta quella moltitudine di lettori ve ne ha un numero considerevole, che, o furono realmente, o vennero generalmente riconosciuti nella tradizione, come organi precipui della elaborazione giuridica contemporanea e i nomi dei quali è necessario riprodurre non mediante un'arida enumerazione, che li lasci del tutto ignoti, come nei ruoli, ma restituendo intorno a ciascuno con parsimonia le fonti, onde se ne chiarisce l'importanza, sia nell'azione scolastica, sia nella produzione scientifica.

1374.

1. **Philippus de Cassolis**. « *Cassolus, regiensis* » tenne scuola di *jus civile* e in Pavia e in Padova; quel poco che rimane della sua produzione giuridica è in parte di natura *dogmatica*, in parte di carattere *puramente pratico*. — *Diplovataccius*, 174. *Panzirolus* II. 73. — *Parodi Elenchus*, 48. *Papadopoli. De Gymnasio Patavino* I. 201. *Tiraboschi. Biblioteca Modenese* I. 419. *Storia* V. I. II. 4. 31. *Colle. Storia dello Studio di Padova*. II. 123. *Hugo. Geschichte des Römischen Rechts seit Justinian*, 180. *Savigny. Storia del Diritto Romano nel Medio Evo*. III. Illustraz. XIV. — Perciò che resta degli scritti di lui vedi *Tiraboschi. Biblioteca Modenese*. — *Pancirolo*, sulla testimonianza di *Baldo*, l'affirma condotto a leggere da Galeazzo nell'anno stesso della fondazione dello Studio; che vi fosse lettore nell'anno 1374, oltre i rogiti *Griffi*, che lo dicono *promotore*, lo prova la *Cronaca Antiqua Regiensis*. « *Die tertio Aprilis (1374) pons Papiac... cecidit et mortui sunt centum decem viri Nobiles... inter quos perierunt duo juvenes de Rhegio, ibi studentes, ambo fratres D. Philippi de Cassolis, Doctoris eximii, ibi tunc legentis* » (*Muratori. Scriptores* XVIII).

1373.

2. **Joannes Homodens** « *mediolanensis* » la sua lettura si ridusse alla scuola di Pavia; del contributo, che egli portò alla scienza, rimane un unico avanzo inedito in un

repertorio voluminoso di indole affatto *pratica*. — Panzirolus II. 73. Argelati. *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, 721. — Del suo *Repertorium Juris* manoscritto parla Argelati.

3. Signorolus Homodeus « *Signorellus* ». Signorinus Homodeus « *mediolanenses* ». Argelati prima, in ultimo anche Savigny hanno a ragione distinto tra un Omodei seniore, *Signorolus*, discepolo di Ranieri da Forlì e un Omodei juniore, probabilmente *Signorinus*. L'azione loro scolastica, senza che possa essere recisamente divisa, si svolse nelle sedie *juris civilis* di Padova, Bologna, Parma, Pavia, Torino. I resti numerosi editi ed inediti, del loro lavoro scientifico, in parte puramente *pratici* e nella parte maggiore *esegetici*, sono ancora inestricati quanto alla loro precisa paternità, se ne toglie taluni manoscritti attribuiti a Signorino. — Diplovataecius, 152. Gazalupus, 507. Mantua, 223. Cotta, 525. Panzirolus II. 64. — Ghilini. *Teatro d'Uomini Letterati* II. 226. Papadopoli I. 200. Argelati, 721. Tiraboschi V. I. II. 4. 20. Alf. *Memorie degli scrittori Parmigiani* I. XXXVII. Savigny III. Illustr. XIV. — Per la conoscenza delle singole opere loro vedi Argelati e le osservazioni di Tiraboschi.

1384.

4. Ubertus de Lampugnano « *Ubertinus, mediolanensis* » tenne scuola *juris civilis* a Pavia e a Padova; una *disputatio* sostenuta in Praga in occasione di un'ambasciata a Re Vinceslao, gli attribuì fama presso i Tedeschi; del suo valore nello *jus civile* ci resta appena qualche vestigio di carattere del tutto *pratico*. — Diplovataecius, 171. — Argelati, 769. Colle II. 207. Hugo. *Geschichte des Römischen Rechts seit Justinian*, 189. *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft* I. 15. 18. Dolliner. *Eod.* II. 7. Savigny III. Illustr. XIV. — Per gli scritti, che rimangono di lui, vedi Argelati.

1381.

5. Joannis Petrus Ferrarius « *papiensis* » la sua lettura si limita alla scuola di Pavia; il prodotto scientifico, che di lui ci resta, è un *formulario giudiziale*, noto

1388.

sotto il nome di *Practica Papiensis*. — Diplovataccius, 191. Mantua, 160. Cotta, 527. Panzirolus II. 75. Julius Salernus. *Orationes tres pro Ticinensibus*. III. 67 retro. — Tiraboschi V. I. II. 4. 33. Savigny III. Illustr. XIV. — La sua *Practica* fu pubblicata per la prima volta a *Leonardo Lege*. Venetiis 1572.

1387.

6. **Christophorus de Castellione** « *de Castellione, Castellioneus, mediolanensis* »; la sua vita scolastica è ritratta nel suo stesso *Epitaffio* « *Papiae, Taurini, Parmae et Senis* (non *Genuae*, come leggono le *Memorie dell'Università* I. 27) *primam cathedram tenuit* »; della sua produzione strettamente relativa allo *jus civile* restano numerosi vestigi, editi ed inediti, sia meramente *pratici*, sia aventi natura *esegetica*. — Jason. *Commentaria in Dig. Vetus*. I. I. De pactis II. 14. — Diplovataccius, 177. Gazalupus, 508. Fichard, 420. Mantua, 75. Cotta, 527. Panzirolus II. 80. — Ghilini II. 58. Argelati, 355. Tiraboschi VI. II. II. 4. 2. Hugo, 180. Savigny II. VI. § 81. III. Illustr. XIV. — Per la conoscenza delle sue opere singole, edite ed inedite, vedi Argelati. L'*Epitaffio* citato è nei Portici Universitarii.

1389.

7. **Raphael Fulgosius** « *placentinus* » illustra le sedie primarie di *gius civile* nelle scuole di Pavia, Padova e Siena; lascia un ricco contributo allo sviluppo della scienza, sia nel campo *esegetico*, sia nel campo *pratico*. — Diplovataccius, 205. Gazalupus, 508. Fichard, 420. Cotta, 527. Panzirolus II. 83. — *Codex Marcianus* V. 18 theca 95. 2 membr (vedi Savigny II. VI. § 81; notizia relativa anche al Cumano). — Ghilini I. 202. Riccoboni. *De Gymnasio Patavino*, 15. Papadopoli I. 210. II. Tiraboschi VI. II. II. 4. 4. Poggiali. *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza* I. 22. Hugo, 180. Savigny II. VI. LVI. 81; consacra al Fulgosio il n. 2 del cap. LVI., cosa che non fa per Cristoforo Castiglione. — Per la conoscenza delle opere singole di lui, edite e manoscritte, vedi Poggiali e Savigny.

1391.

8. **Baldus de Ubaldis** « *perusinus* » migra insegnando a Bologna, a Pisa, a Padova, a Firenze, a Perugia e nell'ultimo decennio esercita il suo glorioso primato dalla sedia ticinese di *gius civile*; le sue opere numerosissime, eziandio

quelle strettamente pertinenti alla cerchia dello *jus civile*, lo elaborano profondamente in pressochè tutta la sua estensione, sia dal lato *pratico*, sia dal lato *esegetico*. — Diplovataccius, 168. Gazalupus, 507. Trithemius, 183 retro. Fichard, 415. Mantua, 48. Cotta, 225. Panzirolus II. 70. — Manni. *Sigilli Antichi* VII. 67. Fabbrucci, presso Calogierà. *Opuscoli* XXIII. 44. Mazzucchelli. *Scrittori d'Italia*. II. I. 146. Tiraboschi V. I. II. 4. 27. Fabroni. *Historia Academiae Pisanae* I. 52. Bini. *Memorie Istoriche della Perugina Università*, 113. Colle II. 174. Vermiglioli, *Biografia degli Scrittori Perugini* I. 112. Savigny II. VI. LV. 65. III. Illustr. XV. Savigny consacra al Baldo il n. 1 del cap. LV. Padelletti. *Archivio Giuridico* V. 196. — Per le opere, maggiori e minori, edite ed inedite di lui, e per quelle smarrite vedi Mazzucchelli, Vermiglioli e Savigny.

9. **Raphael Comensis** « *Cumanus, Raimundus, De Raimundis* » tenne la sedia primaria di *jus civile* a Padova e a Pavia; i resti della sua attività scientifica, che secondo vecchie testimonianze si estesero grandemente nell'esegesi, sono altri di indole *esegetica*, altri di carattere *pratico*. — Savonarola, presso Muratori. *Scriptores* XXIV. 1162. — Diplovataccius, 206. Gazalupus, 508. Fichard, 420. Mantua, 213. Cotta, 527. Panzirolus II. 82. — Riccoboni, 15. Papadopoli I. 211. Tiraboschi VI. II. II. 4. 3. Hugo, 180. Savigny III. Illustr. XIV. — Per un accenno ai suoi scritti vedi Fabricius *Bibliotheca Latina* VI. 49 e Lipenius. *Bibliotheca Juridica. Index*, 247.

1399.

10. **Benedictus Barzus** « *de Plumbino, Benedictus de Barzis* » migrò nelle scuole di Pisa, Siena, Firenze, Pavia, Perugia, Bologna, Padova, Ferrara, onde nel suo *Epitaffio* fu detto *omnibus Italiae studiis tua lectio fulsit*; del suo prodotto scientifico rimangono languide e scarse le tracce. — Diplovataccius « *Benedictus de Barzis* », Panzirolus II. 77. — Fabbrucci, presso Calogierà XXV. 31. Papadopoli I. 20. 5. Borsetti. *Historia almi Ferrariae Gymnasii* II. 7. Tiraboschi V. II. II. 4. 39. — Per gli scritti giuridici, che ne restano, vedi Fabbrucci.

1402.

11. **Isolanus Jacobus** « *cardinalis, bononiensis* » tenne la sedia dello *jus civile* nelle scuole di Bologna e Pavia; pare resti appena vestigio della sua produzione scientifica,

1393.

che spettò al diritto. — Gazalupus, 509. Mantua, 148. Panzirolus II. 87. — Petracchi. *Vita di Messer Jacopo Isolani, uno dei XVI Riformatori di Bologna e della S. R. Chiesa del titolo di S. Eustachio Cardinale*. Lucca 1762. Belvederi. *Anecdoto appartenente alla vita del Cardinale Jacopo Isolani*. Bologna 1777. — Fantuzzi IV. 371. Tiraboschi VI. II. II. 4. 6. Hugo, 181. — Per qualche traccia dei suoi scritti vedi Fantuzzi.

1400.

12. Petrus Bexutius « *de Bexutio, mediolanensis* » la sua lettura *juris civilis* è limitata alla scuola di Pavia; restano ancora avanzi del suo prodotto scientifico di carattere prevalentemente *esegetico*. — Mantua, 194. Cotta, 528. — Morigi. *Nobiltà di Milano* III. 197 « vogliono alcuni che egli scrivesse più di Bartolo ». Ghilini II. 213. Argelati, 154. 1951. Mazzucchelli II. II. 1085. Rivier. *Introduction Historique au Droit Romain*, 477. — Per la conoscenza degli scritti, che restano di lui, vedi Argelati e Mazzucchelli.

1417.

13. Cato Saccus « *papiensis* » illustrò colle sue letture le sedie primarie di Bologna, di Siena, di Pavia; i più conosciuti tra gli scarsi avanzi dei suoi scritti di gius civile sono di natura *esegetica*. — Diplovataccius, 227. Mantua, 80. Panzirolus II. 90. Julius Salernus III. 67. retro. — Blondus Flavius. *Italia Illustrata*. Regio VII. Philadelphus. *Epistolae* III. 3. 18. 24. IV. 7. 20. 24. 26. 28. V. 1. 6. 11. VI. 5. 24. 34. IX. 38. 49. — Tiraboschi VI. II. II. 4. 11. Savigny III. Illustr. xrv. — Delle *Repetitiones* restano di lui nel *Theatrum Universi Juris*; fa difetto una enumerazione più precisa dei suoi scritti editi e inediti.

1421.

14. Baratterius Bartholomaeus « *placentinus* » lesse a Ferrara e a Pavia; quel che rimane del suo lavoro, in relazione al *gius civile*, attiene strettamente alla *materia feudale*. — Panzirolus II. 101. — Mazzucchelli II. I. 232. Borsetti II. 283. Brequigny. *Notices et Extraits des Mss. de la Bibl. du Roi*. VI. 251. Savigny III. Illustr. xiv. — Per la sua *Reconcinnatio in Libros Feudorum* vedi Mazzucchelli.

1450.

15. Jacobus Puteus « *alexandrinus* » tenne le sedie primarie di gius civile nelle scuole di Pavia, Bologna, Padova, Ferrara, Torino; i resti della sua produzione scien-

tifica sono in parte *pratici* e per la maggior parte *esegetici*. — Diplovataceus, 251. Mantua, 140. Cotta, 528. Panzirolus II. 90. — Ghilini I. 74. Argelati, 2149. Papadopoli I. 226. Borsetti II. 49. Tiraboschi VI. II. II. 4. 21. 11. Savigny III. Illustr. XIV. — Per la conoscenza delle opere singole, che di lui ci restano, vedi Argelati.

16. **Joannes Cristophorus Porcius « papiensis »** fiori esclusivamente sulla sedia ticinese di gius civile; il lavoro scientifico, che ne resta, è un *esegesi* perpetua alle *Institutiones*, che ebbe poi l'onore di appendici Giasoniane. — Diplovataceus, 214. Panzirolus II. 100. Salernus Julius III. 67 retro. — Savigny III. Illustr. XIV. 1433.

17. **Martinus Gazatus « Garratus, Martinus Laudensis »** tenne la sedia primaria civile a Siena ed a Pavia; i lavori, attinenti allo *jus civile*, che gli vengono attribuiti, sono più specialmente di natura *dogmatica*. — Mantua, 188. Cotta, 528. Panzirolus II. 95. — Per un accenno a parecchi suoi scritti vedi Lipentus, *Index*, 109. 1439.

18. **Raphael Adurnus « genuensis »** lesse gius civile soltanto nella scuola di Pavia; non resta alcuna traccia del suo lavoro scientifico. — Aeneas Sylvius, *Historia Europea* XLIX. Panzirolus II. 99. — Giustiniani, *Annali di Genova* V. 203 retro. Tiraboschi VI. II. II. 4. 14. 1440.

19. **Lampugnanus Georgius « mediolanensis »** tenne la sedia di gius civile nelle scuole di Pavia e Padova; rimarrebbe di lui un lavoro, che pare di carattere *esegetico*. — Aeneas Sylvius, *Historia Europea* XLVIII. Simonetta, *De rebus gestis Francisci Sfortiae*. IX, presso Muratori *Scriptores* XXI. 398. Panzirolus II. 83. — Argelati, 752. Colle II. 207. Tiraboschi VI. II. II. 4. 14. — Per l'opera, che gli viene attribuita, vedi Argelati. 1440.

20. **Alexander Tartagnus « de Imola »** recò splendore alle scuole di Bologna, Ferrara, Padova, Pavia; tra le opere numerose, che restano di lui, quelle che riguardano strettamente lo *jus civile*, l'approfondiscono più o meno. 1450.

intensamente, altre sotto il rispetto *esegetico*, altre sotto quello puramente *pratico*. — Tartagni *Consilia* IV. cons. 107. « *Factum Papiæ..... anno Domini MDLIII. die II. Martii et consuluit totum Collegium Papiense et Mediolanense, quibus subscripsi* ». — Diplovataccius, 262. Fichard, 425. Cotta, 528. Panzirolus II. 112. « *Ticini etiam docuisse fertur* ». — Gravatinus. *Alexandri Tartagni Vita*; precede i *Consilia Alexandri*. Venetiis 1610. — Ghilini II. 11. Papadopoli I. 225. 11. Borsetti II. 29. Tiraboschi VI. II. II. 4. 21. Fantuzzi VIII. 88. Savigny II. VI. 91; consacra ad Alessandro il n. 1 del capitolo LVII. — Per la conoscenza di tutte le sue opere singole, maggiori e minori, vedi Fantuzzi o Savigny.

1454.

21. **Hieronimus Tortus** « *dertonensis* » fiorì esclusivamente nella sedia ticinese di gius civile; della sua produzione scientifica rimangono vestigii soprattutto d'indole *esegetica*. — Jason. *Oratio habita in funere Excellentissimi Iuriconsulti Hieronymi Torti. Papiæ tertio Idus augusti anno a natali Christiano MCCCCLXXXIV*. Schelhornius. *Amoenitates Literariæ* IV. 455. — Diplovataccius, 256. Panzirolus II. 100. 109. — Tiraboschi VI. II. II. 4. 22. Hugo, 182. Savigny III. Illustr. XIV. — Per gli scritti, che di lui restano, vedi Tiraboschi e Lipenius. *Index*, 319.

1464.

22. **Lancellottus Decius** « *de Dexio, mediolanensis* » tenne la sedia civile primaria nelle scuole di Pavia, Siena e Pisa; per quello che attiene allo *jus civile* rimarrebbe della sua produzione scientifica un solo vestigio di carattere in apparenza *dogmatico*. — Mantua, 89. Panzirolus II. 135. — Argelati, 548. Fabbrucci, presso Calogierà XXXVII. 18. Tiraboschi VI. II. II. 4. 43. Fabroni I. 191. Savigny II. VI. 104. — Per gli scritti, che rimangono di lui, vedi Argelati.

1467.

23. **Iason Maynus** « *mediolanensis* » dette splendore transitorio alle scuole di Pisa e di Padova, durevole a quella di Pavia; l'azione, che egli esercitò nella scienza, è formalmente dimostrata in una selva di scritti, dei quali non pochi di carattere prettamente *pratico*, taluno di indole *dogmatica*, ma la parte maggiore, e assolutamente

più splendida, consistente in una *generale esegesi* alle fonti dello *jus civile*, riassuntiva i risultati della scuola. — **Sebastianus Sapia**. *Oratio in funere Jurisconsultorum Principis Iasonis Mayni, habita Papiæ VII. kal. Maj MDIX*. Marcus Antonius Nata. *Oratio in commemoratione Iasonis Mayni*. Papiæ 1522. Iovii. *Elogia*, 41. — **Diplovataccius**, 289. **Gazalupus**, 510. **Fichard**, 426. **Mantua**, 165. **Cotta**, 530. **Panzirolus** II. 127. — **Argelati**, 887. 2004. **Schelhornius** IV. 457. **Riccoboni**, 16. **Papadopoli** I. 236. II. **Fabbrucci** presso Calogierà XLVI. 91. **Tiraboschi** VI. II. II. 4. 38. **Fabroni** II. 253. **Savigny** II. VI. LVIII; gli consacra un capitolo intero. **Gabotto Ferdinando**. *Giasone del Mayno*. Torino, 1888. — Per la conoscenza di tutte le sue opere singole, maggiori e minori, vedi **Argelati** e **Saviguy**.

24. **Christophorus Alberitius** « *Albericius, papiensis* » 1472.
tenne la sedia primaria di *jus civile* nelle scuole di Pavia, Padova, Ferrara; i resti della sua produzione scientifica sono di natura *esegetica*. — **Mantua**, 76. **Panzirolus** II. 135. 143. — **Papadopoli** I. 235. II. **Borsetti** II. 99. **Mazzucchelli** I. I. 29. **Tiraboschi** VI. II. II. 4. 46. — Per la conoscenza dei suoi scritti singoli vedi **Mazzucchelli**.

25. **Campegius Joannes** « *mantuanus* » illustrò colle 1475.
sue letture le sedie primarie di Pavia, Padova, Bologna; del suo valore scientifico lasciò prova in più scritti, taluni *esegetici*, altri *pratici* e in maggior parte *dogmatici*. — **Sigonius**. *De Episcopis Bononiensibus* V. *Vita Laurentii Campegi*, 2. — **Diplovataccius**, 295. **Mantua**, 136. **Panzirolus** II. 133. — **Riccoboni**, 16. **Papadopoli** I. 234. 12. **Facciolati**. *Fasti* I. 59. **Fantuzzi** III. 41. **Tiraboschi** VI. II. II. 4. 49. **Savigny** III. Illustr. XIV. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi **Fantuzzi**.

26. **Curtius Franciscus** « *senior, papiensis* » lesse esclusi- 1488.
vamente nella scuola ticinese; i vestigii, che rimangono del suo lavoro scientifico, sono in parte puramente *pratici*, nella parte maggiore *dogmatici* e di preferenza su argomenti processuali. — **Diplovataccius**, 295. **Mantua**, 92. **Panzirolus** II. 119. **Salerno** III. 68. antea. — **Ghilini** I. 57. **Tiraboschi** VI. II. II. 4. 39. **Hugo**, 249. **Savigny** III. Illustr. XIV. — Per un'enumerazione dei suoi scritti singoli vedi **Ghilini** e **Lipentus**. *Index*, 75.

1490. 27. **Cartius Franciscus « junior, papiensis »** tenne la lettura dello *jus civile* nelle scuole di Pavia, Pisa, Ferrara e Padova; quello, che si asserisce rimanere del suo lavoro scientifico, sarebbe in parte di carattere *pratico* e in parte di indole *esegetica*. — Mantua, 77. Panzirolus II. 154. Salernus III. 68 antea. — Riccoboni, 19 retro. Papadopoli I. 241. Borsetti II. 70. Fabroni I. 209. Tiraboschi VII. II. II. 4. 3. Hugo, 249. Facciolati III. 116. — Per un accenno ai suoi scritti vedi Riccoboni e Lipenius. *Index*, 75.
1495. 28. **Ruinus Carolus « Roinus, regiensis »** illustrò successivamente le sedie di *jus civile* di Pisa, Ferrara, Pavia, Padova, Bologna; lasciò prova del suo vigore scientifico in numerose opere *esegetiche* e più ancora nelle *pratiche*. — Mantua, 70. Panzirolus II. 143. — Ghilini II. 55. Riccoboni, 16 retro. Papadopoli I. 240. Fabbrucci presso Calogierà XLIV. Fabroni I. 246. Fantuzzi VII. 230. Borsetti II. 78. Tiraboschi *Biblioteca Modenese* IV. 481. VI. 184. *Storia* VII. II. II. 4. 2. Savigny III. Illustr. XIV. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi Fantuzzi.
1497. 29. **Buttigella Hieronymus « papiensis »** tenne le sedie civili primarie nelle scuole di Pavia, Roma e Padova; i frammenti, che ci restano della sua attività scientifica, spettanti allo *jus civile*, se ne toglie taluno *dogmatico*, sono tutti di indole *esegetica*. — Tescus Ambrosius (Albonensis). *Introductio in Chaldaicam Linguam* (Papiae 1839), 181. — Mantua, 66. Panzirolus II. 145. Salernus III. 68 antea. — Riccoboni, 16. Papadopoli I. 235. Facciolati I. 71. Carafa. *De Gymnasio Romano*, 406. Mezzucchelli II. IV. 2472. Tiraboschi VI. II. II. 4. 16 e in nota. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi Mezzucchelli.
- Nome, che non è nei ruoli.
30. **Petrus Franciscus Ravennas « de Tomais »** illustrò successivamente le sedie di Ferrara, Padova, Pisa, Pavia, Bologna, Griffesvalde, Vittenberga; i resti attinenti allo *jus civile* della sua ricca e tanto varia produzione scientifica, se ne toglie alcuno puramente *pratico*, sono tutti di indole recisamente *teoretica*. — Mantua, 209. Panzirolus II. 117.

— Papadopoli I. 233. Fabbrucci, presso Calogierà XL. 144. Ginanni. *Scrittori Rocennati* II. 419. Tiraboschi VI. II. II. 4. 27. Fabroni I. 227. Borsotti II. 37. 40. Hugo, 182. Savigny III. Illustr. XIV. Molti particolari della sua vita, tra i quali questo « *Bononiae, Papias, Ferrariaeque legi* » si trovano nel suo *Alphabetum Aureum* e nella sua *Artificioosa Memoria*. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi Ginanni.

31. Decius Philippus « *mediolanensis* » recò splendore colle sue letture nelle scuole di Pisa, Siena, Padova, Pavia, Valenza; le opere, che ne rimangono, scarse e non in tutto rispondenti alla sua singolare nominanza, in quanto attengono allo *jus civile*, tollano una di carattere *teoretico*, sono in parte *esegetiche*, in parte *pratiche*. — Jovii. *Elogia*, 55. Boeza Franciscus. *Vita Philippi Decii*. — Fichard, 427. Gazalupus, 510. Mantua, 84. Cotta, 530. Panzirolus II. 135. — Papadopoli I. 241. Argelati, 548. 1985. Fabbrucci, presso Calogierà XXXVII. 18. Tiraboschi VI. II. II. 4. 43. Fabroni I. 195. Savigny II. VI. 104; gli consacra in sostanza pressoché tutto il n. 7 del Cap. LVII. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi Savigny. 1506.

32. Marcus Antonius Natta « *monferratensis* » sembra tenesse lettura *juris civilis* esclusivamente in Pavia; gli avanzi, che risguardano lo *jus civile*, nell'elaborazione letteraria la più diversa, che a lui viene attribuita, sono in parte di carattere puramente *pratico*, in parte *esegetici*. — Panzirolus II. 132. — Paolo Manuzio. *Epistolae* II. 29 (molte altre ne dirige al Natta). Rossotti. *Syllabus Scriptorum Pedemontii*, 429. Fabroni I. 157. Tiraboschi VII. II. II. 4. 17. — Per una qualche determinazione dei suoi scritti vedi Rossotti e Lipenius. *Index*, 219. 1519.

33. Franciscus Burla « *Borla, placentinus* » lesse nelle sedie primarie di gius civile a Pavia e a Padova; dei vestigii, che ci restano appena della sua attività letteraria, nessuno risguarda lo *jus civile*. — Mantua, 67. Panzirolus II. 148. — Riccoboni, 19. Papadopoli I. 238. Mazzucchelli II. IV. 2445. Tiraboschi VII. II. II. 4. 2. — Per quel pochissimo, che resta di lui, vedi Mazzucchelli. Gli furono attribuite opere esegetiche e pratiche dal Papadopoli. 1519.

1530. 34. **Joannes Franciscus a Ripa** « *Franciscus Papiensis* » illustrò le sedie primarie di gius civile nelle scuole di Pavia, Avignone, Valenza; i resti della sua produzione scientifica sono, altri di carattere *pratico*, altri d'indole *teoretica* ed altri costituiscono presi insieme un'estesa *esegesi*. — Mantua, 157. Panzirolus II. 157. Sadoletto. *Epistole Familiari* I. 201. Tiraboschi VII. II. II. 4. 4. — Per un accenno ai suoi lavori singoli vedi Lipenius. *Index*, 257.
1531. 35. **Franciscus Vegius** « *papiensis* » tenne la sedia primaria di gius civile nelle scuole di Pavia e di Pisa; restano tracce del suo lavoro scientifico d'indole puramente *pratica*. — Panzirolus II. 189. Salernus III. 68. retro. — Fabroni II. 167. Salvini. *Fusti Consolari dell'Accademia Fiorentina*, 23. Tiraboschi VII. II. II. 4. 12. — Per quel che resta dei suoi scritti vedi Lipenius II. 274.
1532. 36. **Joannes Antonius Rubeus** « *alexandrinus* » illustrò successivamente le sedie primarie di gius civile nelle scuole di Pavia, Valenza, Torino, Padova; le poche manifestazioni, che rimangono della sua attività scientifica, sono in parte *dogmatiche*, in parte *esegetiche* ed altre puramente *pratiche*. — Mantua, 43. Panzirolus II. 166. — Riccoboni, 19. Ghilini I. 94. Papadopoli I. 246. Argelati, 1254. 1583. Tiraboschi VII. II. II. 4. 5. — Per gli scritti, che gli vengono attribuiti, vedi Ghilini e Argelati.
1535. 37. **Nicolaus Bellonus** « *casalensis* » lesse gius civile nelle sedie primarie di Piacenza, Valenza, Dola e Pavia; ne rimane ricchezza non poca di lavori scientifici spettanti all'*esegesi*, alla *teoria* ed alla *pratica*. — Mantua, 190. Panzirolus II. 186. — Rossotti, 448. Mazzucchelli II. II. 700. Tiraboschi VII. II. II. 4. 12. — Per la conoscenza dei numerosi suoi scritti vedi Mazzucchelli.
38. **Lancellottus Galliaula** « *Galliavola, Lanciarotto Gallia, papiensis* » tenne sedia di gius civile nelle scuole di Valenza e Pavia; gli avanzi della sua elaborazione scientifica sono in parte di indole strettamente *pratica*, in parte

Nomo, che non è nei ruoli. Pagnoni pone tra i lettori di medicina, anno 1500, un *Galliaula*.

di carattere *esegetico*. — *Salernus*. III. 63 antea « non mihi nominant qui vel *Lanciotto Galliaulae* vel *Curtiis* comparari possit, quorum visentium gloria in *Patavino*, *Valentino*, *Acinionensique* ac nostro *Gymnasio* pervagata ». *Mantua* 172 « in patria docuit et *Valentiae* ». — *Ghilini* I. 143. *Tiraboschi* VII. II. II. 4. 20. — Per gli scritti singoli, che gli vengono attribuiti, vedi *Ghilini* e *Lipenius*. *Index*, 108.

Nota 9. *Carattere* già rilevato da più di uno, nella cerchia più vecchia e strettamente lombarda dei lettori menzionati, è una incipiente tendenza critica, o meglio un vivo desiderio di originalità. Prima la scuola di **Cristoforo Castiglione**, più tardi quelle del **Fulgosio** e del **Cumano**, discepoli di lui, a testimonianza di Giasone stesso, eccitarono sul tronco della *communis opinio* un'efflorescenza di *opinionones novae*. *Contrariam opinionem et quidem probabiliter tenuerunt subtiles Mod. Raphael Fulgosius et Raphael Comensis et ante eos fuit opinio subtilitatum principis Dni Christofori de castel. eorum praeceptoris, cujus novas opiniones semper sibi impudenter ascribunt.* (*Jason. Commentaria in Digestum Vetus* l. 1. De pactis II. 14; vedi su ciò anche *Andreas Barbatias* in *Scoto*, cap. *Raimundus*, De testamentis). Quello stesso frammento del **Fulgosio**, che a tutta prima pare esagerare grandemente la venerazione dovuta alla glossa, racchiude forse tutto un nembo di finissima ironia, lanciato per la prima volta contro l'irrazionale autorità della stessa. « *Dicit unus. « Tu loqueris contra glossam, quas dicit sic ». Et ego respondi « Et si glossa dicit sic, ego dico sic », ignarus auctoritatis Glossatorum. Credebam enim essent communes apostillae, quales sunt in libris Grammaticae... Fuerunt Glossatores maxime scientiae viri... totum corpus Juris viderunt. Magis ergo standum est eis qui viderunt, quam nobis qui non vidimus.* (*Fulgosius. Commentaria in Codicem* l. 6. De Obl. et Act IV. 10). Le vedute originali e affatto proprie del **Besuzzi**, che ne ebbe nome di *doctor subtilis*, sono più di una volta messe in evidenza da Giasone, vedi ad esempio in materia possessoria. (*Jason. Commentaria in Digestum Novum*, in Rub. De Acq. vel. Amit. Possessione. XLI. 2). È tanta parve la singolarità

di quelle di Anton d'Asti, che il Rolando le disse *opinionēs saturninae*. (Rolandi. *Consilia*, cons 98). — Questa marcata originalità d'opinioni, che caratterizza per la prima la scuola di Cristoforo Castiglione, venne anzi fraintesa per guisa che il Berriat Saint Prix (*Hist du Droit*, 314) pensò cominciassero di là i riformatori del metodo scientifico. Ciò è esagerato. La originalità di quei Giurisperiti ha soltanto per oggetto opinioni particolari: quanto al metodo gli scritti loro non presentano in realtà diversità alcuna dagli scritti contemporanei dei giuristi rimanenti.

Nota 10. I *germi primi* della riforma del metodo scientifico in relazione al diritto sono posti fino da questo momento, dentro lo Studio ticinese, dalla celeberrima sua *scuola letteraria* del secolo XV. L'opera di erudizione, che dentro quella scuola apre l'adito alle esterne tendenze dell'umanesimo, rispetto alla giurisprudenza fa capo principalmente a Maffeo Vegio ed a Lorenzo Valla, che fanno così vivo contrasto col fiorire in questo tempo dei nostri giurisperiti pragmatici. — Maffeo Vegio, che transita appena nella scuola ticinese di lettere, studia direttamente le fonti del gius romano sotto il rispetto filologico col semplice ajuto della erudizione linguistica e riassume per il primo i risultati del proprio studio in un lavoro lessicale. Saxii. *Historia Literario-typographica Mediolanensis*, presso Argelati I. CCCXXIX. Iannug. *Biografia di Maffeo Vegio*, presso Argelati I. CCCXXXI. Ghilini II. 188. Tiraboschi VI. III. III. 4. 4. Savigny II. VI. 118. Re. *I Precursori italiani di una nuova scuola di Diritto Romano*, 30. Pei manoscritti e l'edizioni del suo Lessico « *De verborum Significatione* » vedi Savigny. (La dedica di questo lavoro, che ostenta dispregio per la scuola giuridica dei suoi tempi, è datata « *Ex Pavia idibus Marsiis MCCCCXXXIII* »). — Lorenzo Valla, del quale più durevole è l'azione nella nostra scuola di lettere, portò le proprie investigazioni filologiche direttamente

sulle fonti del gius romano, raccogliendo le proprie osservazioni polemiche e lessicali su vari luoghi dell'antico diritto. Tiraboschi VI. III III. 5. 31. Poggiali. *Storia Letteraria di Piacenza* I. 131. *Memorie intorno alla Vita e agli Scritti di Lorenzo Valla*. Savigny II. vi. 119. Nova, 226. Vahlen. *Lorenzo Valla, ein Vortrag*. Berlino 1870. Re, 33. Per l'enumerazione dei suoi scritti singoli vedi *Bihme Iter Italicum* III. 222. (Nelle sue *Elegantiae Latinae Linguae* una sezione intiera, Lib. VI. cap. XXXV. cap. LXIV, è destinata al diritto romano). — Il terreno del nostro Studio Generale, ricco di un proprio indirizzo scolastico e saturo di erudizione umanistica, si offriva singolarmente propizio allo sviluppo della tempra alciatea.

III.

SCADIMENTO DELLA SCHOLA JURIS CIVILIS

(Dominazione Spagnuola, Dominazione Austriaca fino al secolo odterno).

Nota II. Questa età comincia per la giurisprudenza colla luce breve, ma grande del momento alciateo; nei primi quattordici anni (1536-1550), che precedono le metà del secolo XVI, intorno alla luminosa figura di Alciato si raccoglie *buon numero* di elementi di reale valore. Nei cinquanta anni che seguono continua la luminosa fosforescenza della scuola, ma in realtà, ridotti ormai a soli *quaranta* i lettori, che si seguono in tutte sedie dello *jus civile*, scema di molto la quantità di forza viva, cooperante alla sua grandezza. Nei successivi cinquanta anni (1600-1650) più artificiale e più languida ancora si rende quella nominanza e non più di *quaranta* sono i lettori, che si alternano sulle sedie maggiori o minori del gius civile. Si annunziano ormai imminenti quei cento anni, intercorrenti da mezzo il

secolo XVII a mezzo il secolo XVIII, nei quali, fattasi profonda la decadenza, appena una *ventina* di lettori poco o punto noti tien dietro ad un'altra *ventina* di lettori quasi sconosciuti nelle sedie ordinarie, straordinarie e minori dello *jus civile*, ridotte in gran parte mancipio di elementi strettamente locali, sovente nobiliari e campo di ibridi conubii col gius canonico. Negli ultimi cinquant'anni del secolo XVIII, spezzato ormai in frazioni l'insegnamento legale, un manipolo di appena *dieci* lettori splende sulle cattedre dello *jus civile*, dei quali però più di uno è fornito di tale vigore da determinare in quelle un risveglio notevole. — Il *contributo*, portato dalla nostra scuola alla scienza in tutta questa età, che risente dapprima in alcuni di un ferreo attaccamento al passato, in altri di una propensione ardente verso il nuovo e più tardi in pressochè tutti della tendenza irresistibile verso una crudizione vacua e verbosa, consiste sempre da un lato nell'*azione esercitata colle letture internamente alla scuola*, dall'altro in una *elaborazione letteraria*, nella quale prima predominano gli scritti *esegetici*, poi prevalgono i *teorici*, mentre si fanno relativamente un po' più rari quelli di indole puramente *pratica*. — Ora tra i lettori di questo lungo tempo, anche quando, come io faccio, si omettano quelli principali posteriori alla metà del secolo XVIII, dei quali tanto bene fornì le notizie il compianto collega **Nova** (Vedi più particolarmente *Memorie dell'Università di Pavia* I. n. 316, 308, 310, 324, aggiungivi I. 96 in nota), ne rimane un buon numero, che furono realmente, o furono tenuti tra noi, organo precipuo dello svolgimento contemporaneo del diritto e dei quali è mestieri chiarire l'importanza e nella *azione scolastica* e nella *produzione scientifica*.

1. **Andrea Alciato** « *milanese* » diffuse lo splendore delle sue letture ad Avignone, a Bourges con efficacia meravigliosa, a Ferrara, a Bologna e a più riprese e per maggior durata a Pavia. In tutta la ricchezza della sua svarziata cultura fra gli scritti che, attenendo allo *jus civile*, lo sottraggono allo squallore della forma anteriore, altri cangiano l'*esegesi* in una limpida interpretazione analogica, filologica e storica, altri resuscitano l'evoluzione di singoli *instituti* romani coll'ajuto dell'erudizione più omogenea, persino i suoi scritti meramente *pratici* riescono nuovo modello di perspicuo sapere e di nativa semplicità. — Alexander Grimaldus. *Oratio funebris in funere D. Andreae Alciati habita Ticini in Ede Cathedrali ad XIII Cal Febr MDL*. Petrus Varondellus. *Prima Oratio in funere magni Alciati*. Claudio Mignault. *Andreae Alciati Vita*, (premessa agli *Emblemata*; edizione 1581). Cardano. *Andreae Alciati Iurisconsulti Mediolanensis Vita* (*Opere* IX. 569). — Mantua, 27 « *novum modum scribendi invenit* ». Panzirolus II. 169. — Chilini I. 10. Argelati, 22. 1935. Mazzucchelli I. 1. 354. Nicéron. *Memoires pour servir a l'histoire des Hommes Illustres* XXIII. 33. Meusel. *Historisch-literarisch-bibliographisches Magazin* II. 104. Haubold, 51. Hugo, 216. Teissier. *Eloges* I. 33. Ingler. *Beiträge zur jurist. Biographie* III. 14. VI. 360. Tiraboschi. VII. II. II. 4. 7. Podestà. *Archivio Giuridico* IV. 199. XI. 84. — Per la conoscenza dei suoi scritti singoli vedi Argelati e Mazzucchelli.

1536.

2. **Mandelli Giacomo** « *Albensis, De Alba* » illustrò la sedia primaria di Piacenza, Pisa, Pavia e Ferrara; gli avanzi del suo lavoro scientifico, sul fare dei più solidi giuristi anteriori, sono altri di carattere *dogmatico*, altri di natura affatto *pratica*. — Panzirolus II. 183. Fabroni II. 184 « *non juris consultus unus e multis, potius inter multos prope singularis* ». Borsetti II. 177. Tiraboschi VII. II. II. 4. 12. — Per una qualche determinazione dei suoi scritti vedi Lipenius. *Index*, 192.

1537.

3. **Tornielli Girolamo** « *novarese* » illustrò le sedie di gius civile nelle scuole di Torino, Padova, Pavia; i pochi vestigii, che si hanno del suo valore scientifico e che ri-

1541.

sentono delle nuove tendenze, sono prevalentemente *esegetici*. — Panzirolus II. 176. Riccoboni, 19. Papadopoli I. 253. 12. Luca Contile. *Imprese degli Accademici Affidati*, 108. Tiraboschi VII. II. II. 4. 9. — Per quel che resta dei suoi scritti vedi Lipentus. *Index*, 319.

1546.

4. **Caimito Marco Antonio** « *milanese* » tenne la sedia di gius civile per attestazione di contemporanei « *apud Gallos, Germanos, (Ingolstadt), Insubresque et Ticini* »; gli scritti scientifici, che rimangono di lui, sono di carattere *esegetico*. — Francisca Cicereti *Epistolae* I. I. 15, 16. Ghilini II. 191. Piccinelli. *Ateneo dei Letterati Milanesi*, 408. Argelati, 260. — Per la conoscenza dei suoi scritti singoli vedi Argelati.

1548.

5. **Salerno Giulio** « *pavese* » tenne la sedia primaria di gius civile nelle scuole di Pavia, Pisa, Padova; della sua erudizione non pare abbia lasciato vestigio nel campo del gius civile. — Arisius. *Cremona Literata* I. 295. III. 267. Panzirolus II. 189. Riccoboni, 38. Fabroni II. 188. Tiraboschi VII. II. II. 4. 12. — Delle sue « *Orationes tres pro Ticinensibus contra Cremonenses in controversia principatus* », (edite prima sotto nome di « *Responsa Ticinensium in Cremonenses in causa, quae agitur quinam sint anteferendi* ». Papias) me ne valse qualche volta come fonte. Le citazioni sono fatte su un Ms. Cartaceo del Secolo XVII, esistente nella Pubblica Biblioteca. Quelle *Orationes* hanno la data « *MDCL. mense julio* ».

1550.

6. **Alciato Francesco** « *cardinale, milanese* » tenne la sedia dello *jus civile* esclusivamente nella scuola di Pavia; della sua diversa produzione letteraria spettano al diritto civile parecchi vestigii inediti di indole affatto *pratica*. — Panzirolus II. 169. Piccinelli, 198. Morigi, 202. Ciaconio. *Vite dei Pontefici e Cardinali* III. 972. Ghilini II. 82. Argelati, 28. 1936. Mazzucchelli I. I. 372. Tiraboschi VII. II. II. 4. 8. — Per la conoscenza dei suoi scritti singoli vedi Argelati e Mazzucchelli.

1550.

7. **Giovanni Cefali** « *ferrarese* » tenne la cattedra di Ferrara, di Pavia, di Padova; le manifestazioni della sua attività scientifica, delle quali si ha memoria, sono prevalentemente di indole *pratica*. — Riccoboni. *Oratio in funere Io-*

annis Cephali. De Gymnasio Patavino, 38. Papadopoli I. 254. Borsetti II. 151. — Per quello che resta dei suoi scritti vedi Riccoboni e Lipenius. *Index*, 59.

8. **Cammillo Plauzio** « *parmense* » illustrò le sedie primarie di Pavia, Pisa o Roma; lasciò manifestazioni del suo lavoro scientifico di indole *esegetica*. — Carafa, 415. Fabroni II. 191. — Per un accenno ai suoi scritti vedi Fabroni, Carafa e Lipenius. *Index*, 239. 1551.

9. **Jacobo Menocchi** « *pavese* » diffuse lo splendore delle sue letture in *Pedemontana, Patavina, Ticinensi cathedra* (*Epitaffio* presso Argelati); nel numero grande delle sue opere attinenti al gius civile, nelle quali intreccia la solidità pragmatica all'erudizione, parecchie sono d'indole *dogmatica*, altre *esegetiche* ed altre *pratiche*. — Panzirolus II. 194. Ghilini I. 70 « *primo di quanti dottori fiorirono in questa età* ». Argelati, 2128. Riccoboni, 34. Papadopoli I. 262. Tiraboschi VII. II. II. 4. 13. Taisand. *Les Vies des plus celebres Jurisconsultes*. Paris 1721. Haubald, 156. Hugo, 343. Rivier, 156. — Per la conoscenza delle sue opere singole, maggiori e minori, vedi Argelati. 1551.

10. **Cravetta Aimone** « *a Savillano* » diffuse splendore colla sua lettura *primum Taurini, tum Ferrariae, hinc Acinioni, mox Gratianopoli, inde Ticini, tandem ad Montem Regalem Taurini reversus* (*Epitaffio* presso Pancirolo); gli scritti numerosi di gius civile, che di lui ci rimangono e che sposano all'erudizione più larga la vecchia solidità scientifica, sono in parte *esegetici*, in parte *dogmatici*, in parte puramente *pratici*. — Panzirolus II. 180. Ghilini II. 9. Tiraboschi VII. II. II. 4. 10. Borsetti II. 172. Hugo, 250. Rivier, 510. — Per l'enumerazione delle sue opere singole vedi Ghilini e Lipenius. *Index*, 72. 1556.

11. **Bolognetti Giovanni** « *bolognese* » illustrò la sedia primaria di gius civile nelle scuole di Bologna, Salerno, Napoli, Messina, Pavia; ne rimangono scritti vigorosamente eruditi, in parte costitutivi una estesa *esegesi*, in parte 1572.

di carattere *pratico*. — **Bumaldi**. *Bibliotheca Bononiensis*, III. **Orlandi**. *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, 141. **Mazzucchelli** II. III. 1489. **Fantuzzi** II. 250. — Per la conoscenza delle sue opere singole ed edizioni loro vedi **Mazzucchelli** e **Fantuzzi**.

1580. 12. **Ro Alessandro** « *Raudensis, Raude, Raudius, de Raude, milanese* » tenne la sedia primaria di gius civile nelle scuole di Pisa e Pavia; i resti numerosi della sua produzione letteraria, che, per quanto riguarda il gius civile, tengono al fare dei vecchi, sono parte di indole *dogmatica*, parte di carattere puramente *pratico*. — **Argelati**, 1211. 2022. **Fabroni** II. 206. — Per la conoscenza dei suoi scritti singoli vedi **Argelati**.
1592. 13. **Sforza degli Oddi** « *Oddus Sfortia, perugino* » tenne la cattedra primaria di gius civile a Perugia, Pisa, Padova, Parma, Pavia; tra i resti della sua cultura letteraria spiccano opere di gius civile in parte *pratiche*, in parte *teoretiche*. — **Marco Antonio Salvucci**. *Ellogio del Giureconsulto Sforza degli Oddi* (dedicato al Cardinale Odoardo Farnese). **Fabroni** II. 199. **Tiraboschi** VII. II. II. 4. 19. — Per una qualche conoscenza dei suoi scritti singoli vedi **Fabroni** e **Lipenius**. *Index*, 224 e più specialmente per taluni elementi della sua produzione letteraria vedi **Apostolo Zeno**. *Annotazioni al Fontanini* I. 370.
1596. 14. **Massini Filippo** « *perugino* » tenne la sedia primaria di gius civile in Perugia, Pisa, Pavia, Bologna; gli avanzi della sua elaborazione scientifica sono numerosi, sia sotto l'aspetto *dogmatico*, sia sotto quello *esegetico*. — **Spelta**. *Historia. Aggiunta all'Historia*, 207. **Ghilini** I. 54. **Fabroni** II. 203. — Per una determinazione dei suoi scritti vedi **Ghilini** e **Lipenius**. *Index*, 198.
1596. 15. **Polidoro Ripa** « *milanese* » tenne la sedia primaria di gius civile nelle scuole di Pavia, Pisa, Torino; ci restano della sua produzione scientifica un contributo di osservazioni *esegetiche* e scritti di carattere *dogmatico*. — **Spelta**, 208. **Ghilini** I. 200. **Argelati**, 1230. **Fabroni** II. 217. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi **Argelati**.

16. **Belloni Paolo** « *milanese* » fiorì esclusivamente sulle sedie di gius civile di Pavia e Dola; tra gli avanzi diversi della sua molta erudizione sono scritti di *jus civile* di carattere *teoretico*. — Spelta, 208. Ghilini I. 183. Argelati, 2005. Mazzucchelli II. II. 701. Rivier, 512. — Per la conoscenza delle sue opere singole vedi Argelati e Mazzucchelli. 1597.
17. **Giovanni d'Altamira y Velasques** « *Allamiranus, portoghese* » diffuse splendore nelle scuole di Pavia e di Salamanca; restano della sua erudizione splendide testimonianze di carattere *esegetico*. — Finestres. *Praefatio Commentariorum Altamirani in priores XIII Libros Quaestionum Cervidii Scaevolae*, presso Meerman *Thesaurus* II. 373. Meerman. *Thesaurus* II. 5. Haubold, 128. Hugo, 427. Rivier, 522. — Per la conoscenza dei suoi scritti vedi Finestres e Meerman. 1612.
18. **Giacomo Antonio Marta** « *napoletano* » tenne la sedia di gius civile nelle scuole di Roma, Padova, Pavia, Pisa; resta di lui una selva di scritti scientifici, dei quali taluno, e pregevole, di carattere *dogmatico*, non pochi *esegetici*, altri puramente *pratici*. — Papadopoli I. 268. Carafa, 417. Giustiniani. *Memorie Storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli*. II. 233. Fabroni II. 212. Tiraboschi VIII. I. II. 4. 2. — Per la conoscenza dei suoi scritti singoli, editi ed inediti, vedi Giustiniani. 1622.
19. **Antonio Merenda** « *fortivese* » diffuse lo splendore della sua lettura nelle sedie di Pisa, Pavia, Bologna; resta a testimonianza della sua singolare tempra di giurista un lavoro classico di indole a un tempo *teoretica* ed *esegetica*. — Marchesii. *Vitae Virorum illustrium Foroliviensium* II. II. 178. Huberi. *Praelectiones Juris Civilis* II. *Praefatio*. Fabroni II. 222. Tiraboschi VIII. I. II. 4. 2 (ne ricorda appena il nome!). Haubold, 101. Hugo, 344. Savigny. *Trattato del Possesso. Introduzione*. Rivier, 551. — Savigny ammira in ordine al possesso nell'opera del Merenda *Controversiae Juris « la potenza con la quale si dà al subietto forma sistematica e la conoscenza profonda del diritto romano »*. Per qualche altro suo scritto vedi Lipenius. *Index*, 205. 1633.

1646.

20. **Francesco Ramos del Manzano** « *Salamanticense* » portò splendore alle sedie di gius civile di Pavia e di Salamanca; rimangono ricchi contributi delle sue letture, che furono forse le più vigorose fra le rinomate *lecturae Salamanticenses*. — **Niccolo Antonio**, *Bibliotheca Hispana* I. 464. **Mayans**, *Francisci Rami Vita et Scripta*, presso Meerman. *Thesaurus* V. (*Francisci Ramos ad Legem Iuliam et Papiam Commentaria*, 21). **Meerman**, *Praefationes ad Thesaurum*. V. I. VII. 1. **Haubold**, 125. **Hugo**, 427. **Rivier**, 550. **Savigny**, *Trattato del possesso*, *Introduzione*. — Per la piena determinazione dei suoi scritti singoli vedi **Mayans**.

Nota 12. Una *Storia delle Università Italiane*, specialmente sotto il rispetto dello svolgimento dei vari rami della cultura, malgrado gli ultimi lavori stranieri, fa ancora assolutamente difetto. Nelle condizioni attuali una storia tale non può forse essere condotta sul serio senza una qualche cooperazione del Governo. Gli Archivi Universitarii, ridotti scheletri privi dei loro più preziosi frammenti e lasciati così in mano d' uomini punto tecnici, non forniscono ora altro risultato che quello della progressiva loro distruzione. Eppure sarebbe doveroso arrestare questa e non difficile trarre con poco dispendio frutto non poco da quei documenti e da quei molti di più, che stagionano negli Archivi Generali e nelle nostre pubbliche e private Biblioteche. Questo fecero in altri tempi i Governi e al Governo Pontificio dobbiamo il lavoro veramente insigne del Sarti e alla Repubblica Veneta più scritti, tra i quali, sino negli ultimi momenti, quello diligente del Colle. Da questi pochi lavori, soprattutto da quello del Sarti, scaturì poi l'insieme di dati sicuri, di cui tanto bene seppe far tesoro il Savigny e che fornisce anch'oggi in gran parte quel fondo unilaterale, parziale e affatto inadeguato di co-

noscenze, che le persone non incolte sogliono avere tra noi della Storia delle Università Italiane. La nostra Autorità dell'Istruzione, che, non ha guari, ebbe lodi quando promosse la riproduzione dell'opere di un grande intelletto, contribuendo a schiarire un punto circoscritto di conoscenza, farebbe opera ben altrimenti degna di elogio, se col promuovere sul serio uno studio ampio ed accurato di questi centri del pensiero, contribuisse a illuminare efficacemente l'ultimo ciclo storico dell'intera cultura.
